

FRANCESCO LAURETTA

Roberto Pinto

Francesco Lauretta ha dato prova di saper lavorare, con assoluta disinvoltura e capacità, con media diversi. Sempre di più, però, tutto il suo lavoro ruota intorno alla pittura, che ne è diventata fulcro e motore. Ed è spontaneo chiedersi il motivo del suo ricorso a quella tecnica antica e difficile da praticare, per capire perché mai un artista come Lauretta si sporca le mani, fatica a trovare il giusto equilibrio di un'immagine, perde tempo a ricostruire con pennello e colori immagini che già esistono, che hanno già una consistenza reale nelle fotografie da cui parte per ottenere i suoi quadri.

Intanto si potrebbe affermare che questi quadri non sono esattamente uguali alle fotografie, da cui si distanziano per inquadrature e uso del colore. Poi si potrebbe aggiungere che l'artista ricorre a tale tecnica per il piacere di dipingere, per la voglia di veder apparire l'immagine che ha in mente. Un'immagine che, ovviamente, cambia con il farsi dell'opera stessa fino a raggiungere quell'equilibrio che gli consente di dichiarare: "sì, quel quadro è proprio finito". I suoi quadri hanno come comune base di partenza le fotografie che ognuno di noi tiene dentro casa. Dei frammenti di realtà, della nostra famiglia, del nostro passato; il modo più comune di dare una forma riconoscibile (e a volte standardizzata) ai ricordi, e una fisicità alla nostra identità. Visioni di per sé ricche, ma che, nel processo della rielaborazione pittorica, vengono ingigantite, come accade ai ricordi d'infanzia, e impreziosite, come solo il passare del tempo è capace di fare, da quel lento lavoro manuale, attraverso cui le fotografie acquistano una capacità comunicativa molto più forte, un'emblematicità condivisibile anche da chi, diversamente, ne rimarrebbe escluso. Tutto il lavoro di trascrizione pittorica non è altro che una continua elaborazione: di aggiunta di particolari, in alcune parti del quadro, e di sottrazione di informazioni in altre. L'intenzione

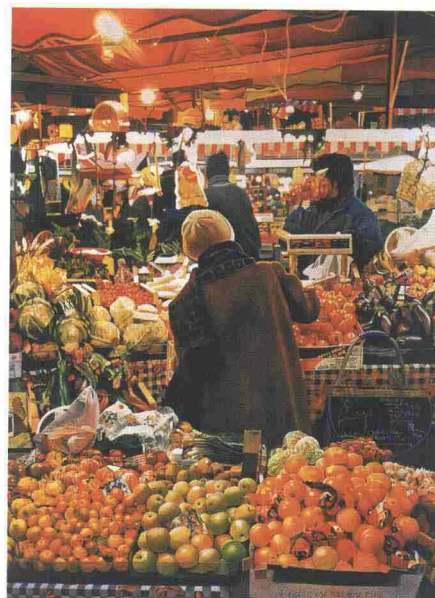
dell'artista non è mai quella di recuperare il concetto di realismo, come si può desumere anche solo soffermandoci a una superficiale analisi dei colori usati nei suoi quadri; il suo lavoro si configura come processo "non realistico" di descrizione della realtà vissuta. Un altro elemento è l'evidente vocazione narrativa di tutte le opere di Lauretta, che siano quadri, video o installazioni. Narrare una storia è mettere in comune quel particolare vissuto – non importa se inventato o meno – e renderlo condivisibile dagli altri. Le sue storie provengono dalla vita vissuta ma, allo stesso tempo, rappresentano delle interruzioni della quotidianità. Sono luoghi e memorie personali, sempre attraversati dalla dovuta ironia e da uno spiccato senso critico. La Sicilia, amata – e odiata – come si ama – e si odia – il proprio padre e la propria madre. Ma anche una Sicilia cercata e mostrata come metafora più ampia di una condizione umana generale, di un luogo in cui si cerca di far fronte alla velocità dei cambiamenti tecnologici e culturali e, allo stesso tempo, affannosamente, ci si aggrappa a tradizioni e riti che ci fanno sentire sicuri, avvolti dalla "nostra" tradizione. Lauretta guarda la Sicilia ma forse vede noi, mentre guardiamo la nostra immagine riflessa allo specchio.

Tratto da *Le metafisiche del tempo* in Francesco Lauretta. *Le metafisiche*, Galleria Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano, 2004.

Roberto Pinto è curatore e critico indipendente. È stato capo redattore della rivista "Flash Art". Collabora con Care of/Via Farini a Milano e con la Fondazione Ratti di Como per la formazione e la promozione di giovani artisti. Insegna presso il Master per curatori dell'Accademia di Brera a Milano e all'Università di Trento.



Sonatine, 2005, olio su tela/oil on canvas; sotto / below: *Avanguardia terza*, 2003, olio su tela/oil on canvas.





Francesco Lauro has proved that he knows how to work with various media with absolute ease and ability. Yet all of his work revolves more and more around painting, which has become the fulcrum and the engine. It is natural to wonder why he turned to that ancient technique which is difficult to do and to understand why an artist like Lauro dirties his hands, struggles to find the right balance of an image, loses time reconstructing with a paintbrush and colors images which already exist, images which already have real consistency in the photographs he uses to create his paintings. At least you could affirm that these pictures are not exactly identical to the photographs, they are distinguished by the framing and use of colour. You could also add that the artist turns to such a technique for the pleasure of painting, the desire of seeing the image he had in mind appear. Obviously, an image which changes in the creation of the work itself until reaching that balance which allows him to declare "yes, that painting is finished". The photographs which each of us keeps at home are the common starting point for his paintings, some fragments of reality, of our family, our past. The most common way

of giving a recognizable (and sometimes standard) form to our memories, and a physicalness to our identity. Visions which are rich in themselves, but in the process of the pictorial re-elaboration, are magnified, just like childhood memories, and embellished as only the passing of time can do. From that slow manual labour, through which the photographs attain an even stronger communicative capacity, an emblematicity also able to be shared by those, in a different way, would be excluded from it. All the work of pictorial transcript is nothing but a continual elaboration: of addition of particulars to some parts of the painting, and of subtraction of information from others. The intention of the artist is never to recover the concept of realism, as you can deduce just focusing on a superficial analysis of the colours used in his paintings. His work is set up as a "non realistic" process of description of reality.

The other element is the evident narrative vocation of all of Lauro's works, be they paintings, videos or installations. Telling a story is to find that common particularity – regardless of if it is real or not – and make it able to be shared with others. His stories come from real life, but at the same time they represent some

interruptions to daily life. They are personal places and memories, always crossed by necessary irony and a strong critical sense. Sicily, loved – and hated – how you love – and you hate – your own mother and father. Yet, it is also a Sicily which is wanted and shown as a wider metaphor of a general human condition, of a place where one tries to deal with the speed of technological and cultural changes. And, at the same time, frenetically holding onto traditions and rites which make us feel safe, wrapped up in "our" tradition. Lauro looks at Sicily but perhaps he sees us, while we look at our image reflected in the mirror.

Extract from *Le metafisiche del tempo* in Francesco Lauro, *Le metafisiche*, Galleria Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano, 2004.

Roberto Pinto is a curator and independent critic. He was Editor-in-chief of the magazine "FlashArt". He collaborates with Care of/Via Farini in Milan and with the Ratti Foundation in Como for the training and promotion of young artists. He teaches in the Masters course for curators at the Accademy of Brera in Milan and at the University of Trento.

Sottoselo blu assorbito, 2003, olio su tela/oil on canvas